

Separazioni e divorzi in Italia

Anno 2005

Ogni anno l'Istat conduce un'indagine sulle separazioni e una sui divorzi rilevando, presso le cancellerie dei 165 tribunali civili, i dati relativi ad ogni singolo procedimento concluso dal punto di vista giudiziario nell'anno di riferimento.

Il presente lavoro descrive l'evoluzione temporale dei due fenomeni, il tipo e la durata dei procedimenti, la durata dei matrimoni e l'età dei coniugi alla separazione, il numero di figli coinvolti, l'affidamento di quelli minori di 18 anni e i provvedimenti economici stabiliti, quali il contributo per il mantenimento e l'assegnazione della casa coniugale.

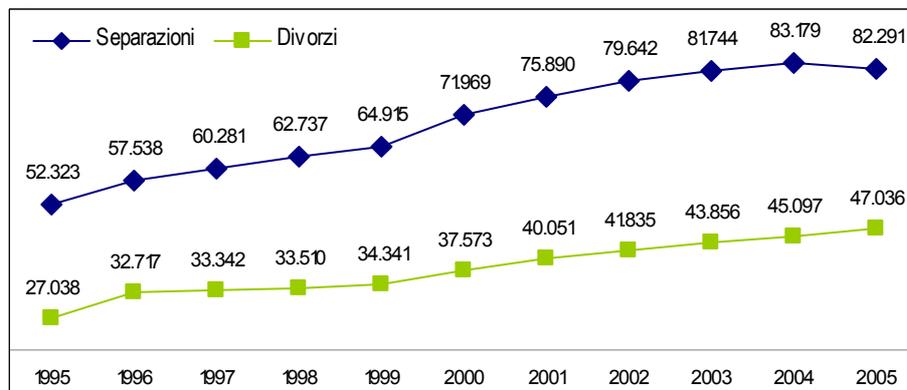
All'indirizzo http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/ è disponibile un set di tavole di approfondimento in formato Excel con i principali risultati delle rilevazioni su separazioni e divorzi. Altri dati statistici sono consultabili nel "Sistema informativo territoriale sulla giustizia" all'indirizzo <http://giustiziaincifre.istat.it>.

Andamento temporale e diffusione sul territorio nazionale

Nel 2005 le **separazioni** sono state **82.291** e i **divorzi** **47.036**. Entrambi i fenomeni sono fortemente aumentati nell'ultimo decennio: rispetto al 1995 le separazioni hanno avuto un incremento del 57,3% e i divorzi del 74%.

Nel 2005 tuttavia si riscontra una leggera flessione delle separazioni rispetto all'anno precedente (-1,1%), mentre i divorzi continuano a crescere (+4,3%).

Figura. 1 – Separazioni e divorzi. Anni 1995-2005



La diversa propensione alla rottura giuridico-formale dell'unione coniugale è attestata dalla variazione nel tempo dei tassi di separazione e di divorzio totale (si veda il Glossario). Si tratta di indicatori che consentono di seguire l'andamento temporale dei due fenomeni.

Così, se nel 1995 in una coorte (gruppo) di 1.000 matrimoni si verificavano circa 158 separazioni e 80 divorzi, dieci anni dopo le proporzioni sono cresciute, arrivando rispettivamente a **272 separazioni** e a **151 divorzi ogni 1.000 matrimoni** (Tabella 1).

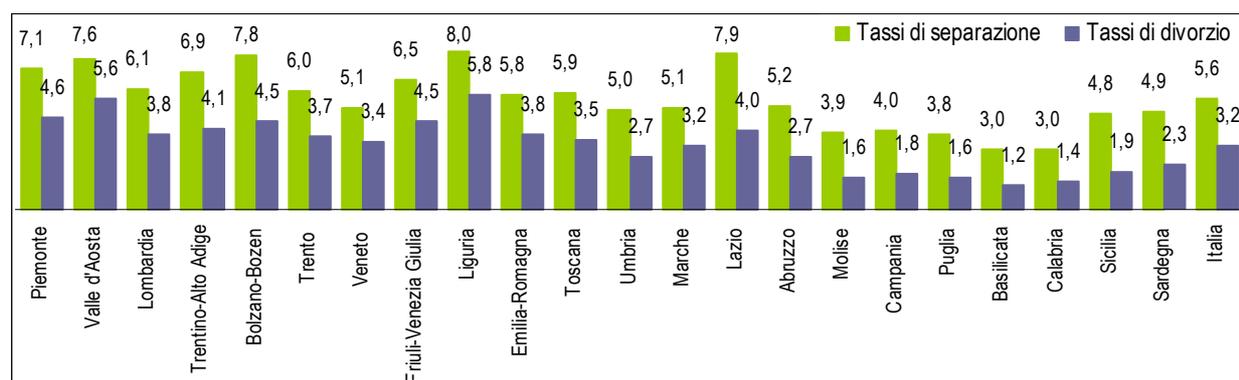
Tabella 1 – Separazioni e divorzi. Anni 1995-2005 (valori assoluti e tassi di separazione e divorzio totale)

ANNI	Separazioni		Divorzi	
	Numero	Tassi di separazione totale per 1.000 matrimoni	Numero	Tassi di divorzio totale per 1.000 matrimoni
1995	52.323	158,4	27.038	79,7
1996	57.538	175,4	32.717	96,9
1997	60.281	185,6	33.342	99,8
1998	62.737	195,1	33.510	100,9
1999	64.915	203,9	34.341	104,2
2000	71.969	228,0	37.573	114,9
2001	75.890	242,7	40.051	123,8
2002	79.642	256,5	41.835	130,6
2003	81.744	266,0	43.856	138,6
2004	83.179	272,7	45.097	143,8
2005	82.291	272,1	47.036	151,2

Indicatori rappresentativi dell'instabilità matrimoniale si ottengono anche rapportando il numero di separazioni e divorzi al numero di coppie coniugate: nel 2005 si registrano **5,6 separazioni** e **3,2 divorzi ogni 1.000 coppie coniugate**.

La tendenza a ricorrere alla separazione o al divorzio non è uniforme sul territorio nazionale: nel 2005 al Nord si rilevano 6,2 separazioni e 4 divorzi ogni 1.000 coppie coniugate contro 4,2 separazioni e 1,8 divorzi nel Mezzogiorno. A livello regionale (Figura 2) i valori massimi si raggiungono in Liguria (8 separazioni e 5,8 divorzi ogni 1.000 coppie coniugate), in Valle d'Aosta (7,6 separazioni e 5,6 divorzi ogni 1.000) e nel Lazio (7,9 separazioni e 4 divorzi ogni 1.000). I valori più bassi, come negli anni precedenti, si registrano in Basilicata (3 separazioni e 1,2 divorzi ogni 1.000 coppie coniugate), Calabria (3 separazioni e 1,4 divorzi) e Puglia (3,8 separazioni e 1,6 divorzi).

Figura 2 - Tassi di separazione e divorzio per regione (a). Anno 2005 (per 1.000 coppie coniugate)



(a) Regioni nelle quali i tribunali hanno emesso il provvedimento di separazione e divorzio

L'analisi che segue tratta per lo più le sole separazioni legali – separazioni consensuali e separazioni giudiziali – (e non i divorzi), in quanto esse rappresentano in Italia il primo e spesso ultimo stadio della volontà di porre fine al progetto coniugale. Secondo la legge italiana, la separazione legale

costituisce il presupposto vincolante per ottenere il divorzio: il 99,3% dei divorzi concessi nel 2005 è stato, infatti, preceduto da una separazione legale¹.

Non tutte le separazioni legali, però, si convertono in divorzi: su 10 separazioni pronunciate in Italia nel 1995 circa quattro non sono proseguite verso il divorzio nel decennio successivo, senza portare necessariamente ad una ricomposizione dell'unione coniugale. Se, però, si decide di passare dallo stato di separato a quello di divorziato, nella maggior parte dei casi lo si fa nei tempi minimi previsti dalla legge: nel 47,5% dei divorzi concessi nel 2005 l'intervallo di tempo intercorso tra la separazione legale e la successiva domanda di divorzio è stato pari a tre anni; nel 16,3% a quattro anni.

Il tipo e la durata del procedimento giudiziario

La tipologia di procedimento più comunemente scelta dai coniugi è quella **consensuale**: nel 2005 si sono chiuse consensualmente **l'85,5% delle separazioni** e il **77,6% dei divorzi**.

Prendendo in considerazione le sole separazioni giudiziali, circa l'82% di esse è concesso per intollerabilità della convivenza, il 14,6% con addebito al marito e il 3,5% con addebito alla moglie.

Le coppie che risiedono al Nord ricorrono al rito consensuale più frequentemente di quelle residenti nell'Italia meridionale: le prime nell'89% delle separazioni e nell'80,8% dei divorzi; le seconde, rispettivamente, nel 76,7% e 64,1% delle cause. Occorre, però, tener presente che la scelta del tipo di procedimento è condizionata anche dalla diversità della durata della causa e dei costi. La procedura che porta alla separazione consensuale o al divorzio congiunto è più semplice, meno costosa e si conclude in minore tempo. Un procedimento consensuale di separazione e divorzio si esaurisce mediamente in circa **150 giorni**, mentre se si chiude con il rito contenzioso occorrono in media **886 giorni** per una sentenza di separazione e **634 giorni** per quella di divorzio.

Non sempre una causa di separazione o divorzio termina con lo stesso rito con cui è iniziata. Nel 2005 il 12,6% delle separazioni e il 7,1% dei divorzi si sono chiusi con un rito diverso da quello di apertura (Tabella 2). In particolar modo, se il procedimento di separazione si apre con rito giudiziale, nel 46,2% dei casi i coniugi riescono a smorzare i toni del conflitto, per cui la causa si esaurisce con rito consensuale. Poco frequente è, invece, il passaggio dal rito consensuale a quello contenzioso.

Tabella 2 - Procedimenti di separazione e divorzio secondo il rito di apertura/chiusura della causa e la durata media.
Anno 2005 (valori assoluti, percentuali e durate medie in giorni)

TIPO DI RITO	Separazioni			Divorzi		
	Numero	Durata media in giorni	%	Numero	Durata media in giorni	%
Aperti e chiusi con rito consensuale	60.757	121	73,8	34.059	135	72,4
Aperti e chiusi con rito giudiziale	11.175	930	13,6	9.659	672	20,5
Aperti con rito consensuale e chiusi con rito giudiziale	763	242	0,9	858	210	1,8
Aperti con rito giudiziale e chiusi con rito consensuale	9.596	305	11,7	2.460	302	5,3
Totale	82.291	253	100,0	47.036	256	100,0

Il cambio di rito influisce sulla durata delle cause, difatti un procedimento di separazione aperto e chiuso con la forma consensuale richiede, in media, dall'iscrizione a ruolo alla pronuncia del giudizio 121 giorni, che aumentano a 242 in caso di passaggio al rito giudiziale.

A intraprendere più frequentemente l'iniziativa della separazione è la donna, mentre è l'uomo separato a chiedere maggiormente il divorzio. Escludendo le domande su ricorso congiunto

¹ La separazione legale (giudiziale o consensuale) oramai è il motivo principale di richiesta del divorzio, salvo gli altri casi previsti dall'art.3 della legge 898/1970, quali: condanna penale o assoluzione per vizio totale di mente per specifici delitti, rettificazione di attribuzione del sesso, matrimonio non consumato, ecc.

(consensuali), nel 2005 il **71,7%** delle richieste di separazione è stato presentato dalla moglie, mentre il **56,3%** delle istanze di divorzio è stato presentato dal marito.

La durata del matrimonio

Nel 2005 la **durata media del matrimonio** al momento dell'iscrizione a ruolo del procedimento di **separazione** è risultata pari a **14 anni**; tuttavia circa un quarto delle separazioni proviene da matrimoni di durata inferiore ai sei anni. Al provvedimento di **divorzio**, il matrimonio dura mediamente **17 anni**: il 24,7% dei divorzi pronunciati nel 2005 ha riguardato, però, matrimoni celebrati da meno di 10 anni.

La crisi coniugale coinvolge sempre più frequentemente anche le unioni di lunga durata. La quota di separazioni provenienti da matrimoni di durata superiore a 24 anni era l'11,3% delle separazioni concesse nel 1995, ma è aumentata fino a interessare il 14,8% delle coppie di coniugi separatisi nel 2005 (Tabella 3). È diminuita, invece, l'incidenza delle unioni coniugali terminate in separazione prima del quinto anniversario: nel 1995 rappresentavano il 24,4% delle separazioni per poi scendere progressivamente al 18,7% dieci anni dopo.

Tabella 3 - Separazioni personali dei coniugi per durata del matrimonio al momento dell'iscrizione a ruolo del procedimento di separazione. Anni 1995-2005 (composizioni percentuali)

ANNI	Durata del matrimonio (anni)						Totale
	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25 e oltre	
1995	24,4	24,0	16,8	13,1	10,5	11,3	100,0
2000	20,4	23,8	19,6	13,2	9,7	13,2	100,0
2001	20,4	23,6	19,8	13,3	9,3	13,5	100,0
2002	20,3	23,1	19,9	13,0	9,5	14,3	100,0
2003	20,1	22,7	20,5	13,5	9,3	13,9	100,0
2004	19,4	22,0	20,8	13,8	9,6	14,4	100,0
2005	18,7	21,9	20,1	14,6	9,7	14,8	100,0

L'età dei coniugi alla separazione

Nel 2005 all'atto della separazione i **mariti** avevano mediamente **43 anni** e le **mogli 40**. La classe di età più rappresentata è quella compresa tra i 40 e i 49 anni per i mariti e tra i 30 e i 39 anni per le mogli, rispettivamente il 37,4% degli uomini e il 42,9% delle donne coinvolti in un giudizio di separazione pronunciato nel 2005 (Tabella 4). È comunque rilevante la quota di coniugi con almeno 50 anni, pari al 22,8% dei mariti e al 15% delle mogli separatisi nel 2005.

Tabella 4 - Separazioni per classi di età dei coniugi all'atto della separazione. Anni 2000-2005 (composizioni percentuali)

ANNI	Marito						Moglie					
	Meno di 30 anni	30-39	40-49	50-59	60 e oltre	Totale	Meno di 30 anni	30-39	40-49	50-59	60 e oltre	Totale
2000	7,3	40,7	32,0	14,1	5,9	100,0	16,8	45,5	24,5	9,7	3,5	100,0
2001	7,0	40,3	32,6	14,0	6,3	100,0	16,0	45,8	24,8	9,5	3,9	100,0
2002	6,4	39,2	33,3	14,1	7,0	100,0	15,0	44,9	25,9	9,8	4,4	100,0
2003	6,0	38,8	34,2	14,3	6,7	100,0	14,3	45,1	27,0	9,4	4,2	100,0
2004	5,2	36,8	36,2	14,8	7,1	100,0	12,7	44,6	28,4	9,8	4,5	100,0
2005	4,7	35,0	37,4	15,5	7,3	100,0	11,5	42,9	30,6	10,3	4,7	100,0

È diminuita, anche per effetto della posticipazione delle nozze verso età più mature², la quota di coniugi che si separano ad un'età inferiore ai 30 anni, passando per gli uomini dal 7,3% nel 2000 al 4,7% nel 2005 e per le donne dal 16,8% all'11,5%. È diventata leggermente più consistente, invece, la presenza di coniugi che decidono di separarsi in età più avanzata. Nel 2005 il 7,3% dei mariti e il 4,7% delle mogli avevano almeno 60 anni al momento della separazione, mentre cinque anni prima le percentuali equivalenti erano pari, rispettivamente, a 5,9% e 3,5%.

Le coppie miste

Nell'ambito dell'instabilità coniugale particolare rilevanza sociale assume la crisi dei matrimoni fra coniugi di diversa cittadinanza. È un fenomeno recente in Italia, conseguentemente anche alla maggior frequenza di questa tipologia di unioni, ma in espansione³. Nel 2005 sono state pronunciate nei tribunali italiani **7.536 separazioni riguardanti "coppie miste"**⁴ di coniugi, contro 4.266 concesse nell'anno 2000, con un incremento pari al 76,7% (Tabella 5).

Tabella 5 - Separazioni per alcune tipologie di cittadinanza dei coniugi. Anni 2000-2005 (valori assoluti e percentuali)

ANNI	Entrambi cittadini italiani per nascita		Coppie miste				Totale		Altro (a)	Totale separazioni
			Cittadino italiano per nascita e cittadino italiano per acquisizione		Cittadino italiano per nascita e cittadino straniero					
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%		
2000	67.243	93,4	2.933	4,1	1.333	1,8	4.266	5,9	460	71.969
2001	71.000	93,6	2.977	3,9	1.563	2,1	4.540	6,0	350	75.890
2002	74.551	93,6	2.927	3,7	1.672	2,1	4.599	5,8	492	79.642
2003	75.193	92,0	3.173	3,9	2.661	3,3	5.834	7,2	717	81.744
2004	75.748	91,1	2.521	3,0	4.164	5,0	6.685	8,0	746	83.179
2005	73.965	89,9	2.725	3,3	4.811	5,9	7.536	9,2	790	82.291

(a) Entrambi cittadini italiani per acquisizione, entrambi cittadini stranieri, cittadino italiano per acquisizione e cittadino straniero.

Sul totale delle coppie che si separano, sta aumentando l'incidenza di quelle in cui marito e moglie hanno diversa cittadinanza: nel 2000 esse costituivano il 5,9% delle separazioni concesse nell'anno, mentre cinque anni dopo il 9,2%. Fra queste, 4.811 (5,9%) hanno interessato, nel 2005, un cittadino italiano per nascita e un cittadino straniero, mentre quelle con un italiano per acquisizione sono state 2.725 (3,3%). Diminuisce di conseguenza la proporzione di coppie costituite da coniugi entrambi cittadini italiani per nascita, passata dal 93,4% nel 2000 all'89,9% nel 2005.

Per quanto riguarda la tipologia di coppia, in circa sette casi su dieci è un uomo italiano a separarsi da una donna straniera o che ha acquisito la cittadinanza italiana (circa 5.100 separazioni nel 2005), in conseguenza della maggiore propensione degli uomini italiani a sposare un cittadina straniera.

La diversità dei coniugi rispetto al contesto di origine – del quale il luogo di nascita può essere considerato parzialmente indicativo – sembra influire sulla stabilità del matrimonio. Le coppie formate da coniugi nati entrambi in Italia presentano un quoziente di separazione (227,8 ogni 1.000 matrimoni) inferiore al valore corrispondente alle coppie in cui uno dei due è nato all'estero (Tabella 6), specialmente se si tratta della moglie (346,8 per 1.000). I quozienti, inoltre, sono più bassi quando marito e moglie sono nati nella stessa ripartizione geografica rispetto a quelli corrispondenti a coniugi nati in ripartizioni diverse, mantenendo i differenziali territoriali Nord-Mezzogiorno analizzati in precedenza.

² Istat, Il matrimonio in Italia: un'istituzione in mutamento. Anni 2004-2005, Statistiche in breve del 12 febbraio 2007.

³ Istat, Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 2006, maggio 2007.

⁴ Si intendono le coppie di coniugi formate da un cittadino italiano per nascita e un cittadino straniero o italiano per acquisizione.

Tabella 6 - Separazioni per combinazione di luogo di nascita dei coniugi (quozienti per 1.000 matrimoni di durata inferiore a 25 anni)

Luogo di nascita del marito	Luogo di nascita della moglie					Totale
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Eestero	
Nord	268,5	323,5	280,0	270,5	430,4	279,5
Centro	324,6	269,1	274,0	273,6	393,4	280,8
Mezzogiorno	342,8	306,4	155,7	175,5	256,6	179,7
Italia	275,2	275,1	167,3	227,8	346,8	234,5
Eestero	335,7	370,1	217,2	287,8	287,9	278,0
Totale	277,2	277,9	168,6	229,6	329,4	235,8

I figli coinvolti nelle cause di separazione e divorzio

Nel 2005 il 70,5% delle separazioni e il 60,7% dei divorzi hanno riguardato coppie coniugate con figli avuti durante la loro unione. I **figli coinvolti** nella crisi coniugale dei propri genitori sono stati **99.257 nelle separazioni** e **44.848 nei divorzi**.

Oltre la metà (il 52,8%) delle separazioni e oltre un terzo (il 36,5%) dei divorzi provengono da matrimoni con almeno un figlio minore di 18 anni (Tabella 7). Il numero di **figli minori** implicati nei casi di conflitto coniugale nel 2005 è stato **63.912 nelle separazioni** e **21.996 nei divorzi**.

Circa il 60% dei figli minori coinvolti nelle separazioni concesse nel 2005 aveva un'età inferiore ad 11 anni e il 15,7% un'età compresa tra i 15 e i 17 anni. Al momento della pronuncia del divorzio i figli sono generalmente più grandi: nel 2005 quelli al di sotto degli 11 anni rappresentavano il 39,2%, mentre i figli di età compresa tra i 15 e i 17 anni erano il 24,1%.

Tabella 7 - Separazioni, divorzi e affidamento dei figli minori per ripartizione geografica. Anno 2005 (valori assoluti e percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE (a)	Separazioni			Divorzi		
	Totale	Con figli minori affidati		Totale	Con figli minori affidati	
		Numero	% sul totale separazioni		Numero	% sul totale divorzi
Nord	41.722	20.945	50,2	27.211	9.253	34,0
Centro	19.162	9.780	51,0	10.459	3.782	36,2
Mezzogiorno	21.407	12.694	59,3	9.366	4.113	43,9
Italia	82.291	43.419	52,8	47.036	17.148	36,5

(a) Ripartizioni nelle quali i tribunali hanno emesso il provvedimento di separazione e divorzio

L'affidamento dei figli minori

L'affidamento esclusivo dei figli minori alla madre è stato prevalente rispetto ad altri tipi di affidamento anche nel 2005: i figli minori sono stati **affidati alla madre nell'80,7% delle separazioni** e nell'**82,7% dei divorzi**, con percentuali più elevate nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (Tabella 8). La custodia esclusivamente paterna è stata pari al 3,4% negli affidamenti a seguito di separazione e al 5,1% per quelli scaturiti da sentenza di divorzio.

L'età del minore influisce sensibilmente sulle scelte dei coniugi e del giudice relative all'affidamento. Nel 2005 sono stati affidati alla madre l'83,4% e l'88,4% dei bambini con età inferiore ai sei anni, coinvolti, rispettivamente, nelle cause di separazione e di divorzio. La possibilità che sia il padre a ottenere l'affidamento esclusivo aumenta al crescere dell'età dei figli: se i minori hanno più di 14 anni è il padre il genitore affidatario nel 6,5% degli affidamenti a seguito di separazione e nell'8,7% di quelli a seguito di divorzio. La percentuale superiore di affidamenti esclusivi al padre nei divorzi

rispetto alle separazioni è spiegata dalla maggior presenza di ragazzi più grandi – tra i 15 e i 17 anni – al momento della pronuncia del divorzio (si veda il paragrafo precedente).

Tabella 8 - Figli minori affidati in separazioni e divorzi per tipo di affidamento, ripartizione geografica, rito di chiusura del procedimento e classe di età del minore affidato. Anno 2005 (valori assoluti e percentuali)

VOCI	Tipo di affidamento nelle separazioni					Tipo di affidamento nei divorzi				
	Totale minori affidati	Valori percentuali				Totale minori affidati	Valori percentuali			
		Al padre	Alla madre	Congiunto e/o alternato	Ad altri		Al padre	Alla madre	Congiunto e/o alternato	Ad altri
Ripartizioni geografiche (a)										
Nord	30.066	3,3	75,0	21,1	0,6	11.671	4,8	79,7	14,7	0,8
Centro	14.077	3,1	80,8	15,8	0,3	4.786	5,0	82,5	12,2	0,3
Mezzogiorno	19.769	3,8	89,2	6,6	0,4	5.539	5,8	89,1	4,7	0,4
Rito di chiusura										
Consensuale	54.317	3,0	79,7	17,0	0,3	16.448	4,7	81,3	13,5	0,5
Giudiziale	9.595	5,6	86,5	6,0	1,9	5.548	6,3	86,7	6,1	0,9
Classi di età dell'affidato										
0-5 anni	15.987	1,8	83,4	14,5	0,4	910	2,5	88,4	9,1	0,0
6-10 anni	21.573	2,5	80,9	16,1	0,6	7.706	3,2	84,8	11,4	0,7
11-14 anni	16.298	4,3	79,8	15,3	0,6	8.078	4,9	82,8	11,6	0,6
15-17 anni	10.054	6,5	77,4	15,5	0,5	5.302	8,7	78,3	12,5	0,6
Totale	63.912	3,4	80,7	15,4	0,5	21.996	5,1	82,7	11,6	0,6

(a) Ripartizioni nelle quali i tribunali hanno emesso il provvedimento di separazione e divorzio

È importante sottolineare che entrambe le forme di affidamento esclusivo ad un genitore sono diminuite nel corso dell'ultimo quinquennio. Nel 2000 (Tabella 9) gli affidamenti dei figli minori alla madre costituivano l'86,7% nelle separazioni e l'86% nei divorzi; quelli al padre erano pari, rispettivamente, al 4,6% e al 6,6%.

È cresciuto, invece, il ricorso all'affidamento congiunto o alternato⁵, passato nelle cause di separazione dall'8% nel 2000 all'15,4% nel 2005 e, in quelle di divorzio, dal 6,8% all'11,6%.

Tabella 9 - Separazioni, divorzi, figli minori affidati e tipo di affidamento. Anni 2000-2005 (valori assoluti e percentuali)

ANNI	Tipo di affidamento nelle separazioni						Tipo di affidamento nei divorzi					
	Totale minori affidati	Valori percentuali					Totale minori affidati	Valori percentuali				
	Al padre	Alla madre	Congiunto e/o alternato	Ad altri	Totale	Al padre	Alla madre	Congiunto e/o alternato	Ad altri	Totale		
2000	51.229	4,6	86,7	8,0	0,7	100,0	17.334	6,6	86,0	6,8	0,6	100,0
2002	59.480	4,1	84,9	10,5	0,5	100,0	19.356	6,5	84,0	8,8	0,7	100,0
2004	64.292	3,6	83,2	12,7	0,5	100,0	21.175	5,0	84,4	10,0	0,6	100,0
2005	63.912	3,4	80,7	15,4	0,5	100,0	21.996	5,1	82,7	11,6	0,6	100,0

Il ricorso all'affidamento congiunto, inoltre, risulta più frequente nelle separazioni (17% dei figli minori) e nei divorzi (13,5%) conclusi con rito consensuale (Tabella 8) rispetto a quelli chiusi con il rito giudiziale (circa il 6%). Nell'Italia settentrionale dove, come detto in precedenza, i coniugi si accordano più spesso rispetto al Mezzogiorno per una gestione consensuale della crisi matrimoniale, questa modalità di affidamento sale al 21,1% nelle separazioni e al 14,7% nei divorzi.

⁵ Con l'entrata in vigore della legge 54/2006, nelle separazioni e divorzi concessi dal 16 marzo 2006, il termine "affidamento congiunto e/o alternato" è sostituito dalla denominazione "affidamento condiviso".

L'affidamento dei minori a terzi è una categoria residuale che interessa meno dell'1% dei bambini.

Tra i provvedimenti presi nelle cause di separazione e divorzio, assumono notevole importanza quelli relativi alla frequenza di visita dei figli stabilita nei confronti del genitore non affidatario.

La frequenza di visita dei figli minori decisa nella maggior parte delle separazioni (56,3%) è fra i due e i sei giorni (Tabella 10), seguita con notevole distacco dalla visita settimanale (21,2%) e da quella giornaliera (14%).

La periodicità delle visite dipende anche dal rito di definizione della causa. Gli intervalli più brevi, da due volte a settimana fino a tutti i giorni, sono disposti più frequentemente nelle separazioni consensuali (complessivamente nel 72,9% delle cause) rispetto a quelle giudiziali (56,9%).

Tabella 10 - Separazioni per rito di chiusura della causa e frequenza delle visite ai figli minori da parte del genitore non affidatario. Anno 2005 (composizioni percentuali)

FREQUENZA VISITE AI FIGLI MINORI	Rito di chiusura della causa		
	Consensuale	Giudiziale	Totale
Tutti i giorni	15,3	7,2	14,0
2-6 volte a settimana	57,6	49,7	56,3
1 volta a settimana	19,6	29,6	21,2
1-3 volte al mese	6,6	9,4	7,1
Qualche volta l'anno	0,8	2,1	1,0
Mai	0,1	2,0	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0

L'assegnazione della casa e l'assegno di mantenimento

L'abitazione nella casa familiare spetta di preferenza al genitore cui sono affidati i figli o con il quale convivono i figli maggiorenni. In ogni caso, tuttavia, ai fini dell'assegnazione, il giudice deve valutare le condizioni economiche dei coniugi e tutelare il più debole.

Nel 2005 la casa dove la famiglia viveva prima del provvedimento del giudice è stata assegnata alla **moglie nel 57,4% delle separazioni**, al marito nel 21,7% e a nessuno dei due circa nel 19%, in quanto entrambi i coniugi sono andati a vivere altrove, ossia in abitazioni autonome e distinte (Tabella 11). Le differenze tra i coniugi si appianano se ci sono figli affidati. In queste circostanze, infatti, la casa familiare viene attribuita al genitore affidatario nel 60,4% dei casi se si tratta del padre, nel 73,1% se è invece la madre.

Per quanto riguarda i divorzi, la situazione è leggermente diversa, dal momento che nel 2005 il 45,4% delle coppie ha lasciato la casa familiare per delle abitazioni autonome e distinte.

Tabella 11 - Separazioni e divorzi con figli minori per genitore affidatario e assegnazione della casa coniugale. Anno 2005 (composizioni percentuali)

ASSEGNAZIONE DELLA CASA CONIUGALE	Separazioni			Divorzi		
	Con figli affidati alla madre	Con figli affidati al padre	Totale	Con figli affidati alla madre	Con figli affidati al padre	Totale
Al marito	12,9	60,4	21,7	9,7	41,3	15,2
Alla moglie	73,1	24,2	57,4	56,0	22,9	38,4
Ad entrambi i coniugi con divisione degli ambienti	1,1	0,8	1,8	0,6	0,4	0,7
Ai figli	0,1	-	0,2	0,3	0,3	0,3
Abitazioni autonome e distinte	12,8	14,6	18,9	33,4	35,1	45,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Le cause di separazione e divorzio che nel 2005 si sono concluse prevedendo una forma di sostentamento economico a favore del coniuge costituiscono rispettivamente il 25% e il 12,9% del totale. L'importo mensile del contributo economico a favore del coniuge risulta mediamente pari a 495,37 euro nelle separazioni e a 472,87 euro nei divorzi (Tabella 12).

Tabella 12 - Separazioni e divorzi per classe di importo mensile del contributo economico per il coniuge e per i figli.
Anno 2005 (valori percentuali e medi)

CLASSI DI IMPORTO MENSILE DEL CONTRIBUTO ECONOMICO (euro)	Separazioni		Divorzi	
	Per il coniuge	Per i figli	Per il coniuge	Per i figli
Fino a 150 euro	20,8	6,8	21,6	21,6
da 150,01 a 250 euro	24,6	20,5	23,6	23,6
da 250,01 a 400 euro	23,0	34,0	23,1	23,1
da 400,01 a 500 euro	10,2	13,7	8,8	8,8
da 500,01 a 800 euro	9,9	15,1	11,4	11,4
da 800,01 a 1.000 euro	4,3	4,4	3,8	3,8
Oltre 1.000 euro	7,2	5,5	7,7	7,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Valore medio (euro)	495,37	483,13	472,87	415,64

Le separazioni e i divorzi con figli che nel 2005 si sono conclusi prevedendo una corresponsione monetaria per il loro sostentamento economico costituiscono rispettivamente il 77% e il 67,3% del totale. Se ci sono figli minorenni le percentuali aumentano, arrivando al 91,3% delle separazioni e all'90,6% dei divorzi. L'importo medio mensile del sostentamento economico che vede i figli in qualità di beneficiari è pari a **483,13 euro nelle separazioni** e a **415,64 euro nei divorzi** (Tabella 12).

L'ammontare mensile del contributo per il mantenimento dei figli varia, ovviamente, in base al numero degli stessi, oscillando mediamente da 401,78 euro nelle separazioni con un minore affidato a 721,43 euro nelle separazioni con almeno tre figli minori (Figura 3). Analogo andamento è osservato nelle cause di divorzio.

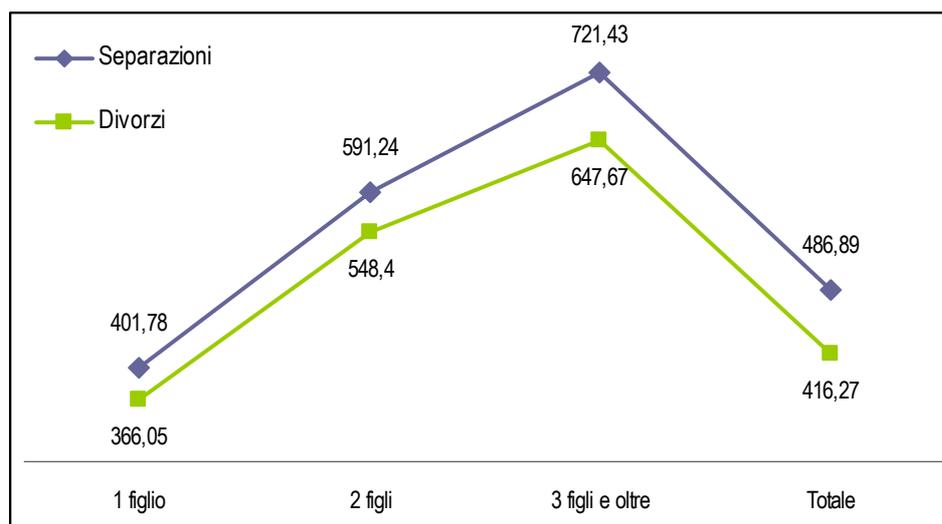


Figura 3 - Importo medio mensile del contributo economico per i figli in separazioni e divorzi con figli minori affidati, per numero di figli minori.
Anno 2005
(valori in euro)

Nella quasi totalità delle separazioni, il soggetto erogatore dell'assegno di mantenimento è l'uomo, sia quando a beneficiarne è la moglie (98%) sia se sono i figli (95,4%). Nei divorzi la situazione non cambia, essendo sempre l'uomo il soggetto che, nella quasi totalità dei casi, deve versare il contributo per il mantenimento della moglie (97,5%) o dei figli (95%).

Affidamento dei figli minori: l'affidamento dei figli minori nei procedimenti di separazione e divorzio fino al 15 marzo 2006 era disciplinato dal codice civile (art. 155) e dalla legge n. 898 del 1 dicembre 1970 come modificata dalla legge n. 74 del 6 marzo 1987 (art. 6). La Legge n. 54 dell'8 febbraio 2006 (in vigore dal 16 marzo 2006) ha stabilito che, nelle cause di separazione e divorzio, il giudice deve valutare prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori oppure stabilire a quale di essi affidarli, determinando i tempi e le modalità della loro presenza presso ciascun genitore, fissando altresì la misura e il modo con cui ciascuno di essi deve contribuire al mantenimento, alla cura, all'istruzione e all'educazione dei figli. Prende, inoltre, atto degli accordi intervenuti tra i genitori – se non contrari all'interesse dei figli – e adotta ogni altro provvedimento relativo alla prole.

Divorzio: scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio in caso, rispettivamente, di matrimonio

celebrato con rito civile o di matrimonio celebrato con rito religioso. Il divorzio è stato introdotto in Italia dalla Legge n. 898 del 1 dicembre 1970; la Legge n. 74 del 6 marzo 1987 ha ridotto da cinque a tre gli anni di separazione necessari per la pronuncia della sentenza di divorzio.

Durata media del matrimonio: differenza, in anni compiuti, tra la data di iscrizione a ruolo del procedimento di separazione (o la data del provvedimento di divorzio) e la data del matrimonio.

Separazione consensuale: si basa su di un accordo fra i coniugi con il quale vengono stabilite le modalità di affidamento dei figli, gli eventuali assegni familiari, la divisione dei beni. Per avere validità giuridica deve essere ratificata dal giudice.

Separazione giudiziale: è un vero e proprio procedimento contenzioso su istanza di uno dei due coniugi, successiva istruttoria e pronunciamento di una sentenza di separazione.

Tasso di divorzio per 1.000 abitanti: rapporto tra il numero dei divorzi ottenuti in un anno t

e il numero medio di abitanti nello stesso anno, per 1.000.

Tasso di divorzio per 1.000 coppie coniugate: rapporto tra il numero dei divorzi ottenuti in un anno t e il numero di coppie sposate, per 1.000.

Tasso di separazione e divorzio specifico: rapporto tra numero di separazioni e divorzi ottenuti nell'anno t , provenienti da matrimoni celebrati nell'anno x , e totale dei matrimoni celebrati nell'anno x . Rappresenta la quota di matrimoni celebrati nell'anno x che finiscono in separazione o divorzio dopo una durata di $(t-x)$ anni.

Tasso di separazione e divorzio totale: indicatore ottenuto dalla somma, per ogni anno di calendario t , dei tassi specifici di separazione e divorzio secondo la durata del matrimonio. La somma esprime la quota di matrimoni che finiscono con una separazione o un divorzio in un anno di calendario t , con riferimento ad una coorte fittizia di 1.000 matrimoni sottoposta, nell'anno considerato, all'esperienza delle varie durate del matrimonio.